



Alessandro Ferrari

Presenze

testo critico a cura di Gaetano Salerno

Apparentemente incline ai codici dell'Astrattismo e dell'Informale, quest'ultima ricerca pittorica di Alessandro Ferrari basa invece la propria forza sul gioco di contrasti e ossimori che pongono in diretta relazione la formazione dell'immagine alla sua dissoluzione, lasciando forme evanescenti sospese tra i rigori della visione e la suggestione sfumata del loro ricordo.

Un duplice e binario percorso di costruzione del testo pittorico che, in parallelo, traccia dapprima un'indelebile esperienza fisica e terrena per sovrapporvi poi il solco impalpabile ed etereo di un'esistenza psichica e sensoriale, riassumendo così nella forma incerta la natura duale dell'essere umano, mai presente realmente a se stesso, in bilico tra passato e futuro, tra rimpianto e speranza, tra certezza e incertezza.

I linguaggi di Alessandro Ferrari, caratterizzati da segni e grafismi antitetici, alludono *al detto e al non detto*, a ciò che è stato ma probabilmente è ancora, inserendo nel loro sviluppo espressivo un dato casuale e imponderabile che trova nella tela grezza il luogo intimo dei ricordi, l'archivio di memorie lontane ma ancora presenti che si concretizzano nei grumi di colore affioranti dall'evocativo bianco dello sfondo e si raggruppano senza centralità - anzi evidenziando iperboli e diagonali repentine - per dar voce a flebili ricordi, visualizzare emozioni, evocare presenze.

La poetica pittorica dell'artista sembra infatti essere determinata da profondi silenzi e voci affioranti, da ritmiche alternanze di pieni e vuoti che divengono - contenuti dagli elementi materici e pastosi di una tavolozza sempre parca e controllata - immediate esplosioni di materia, raccolte di pigmento che genera visioni improvvise e inattese laddove prima esisteva il nulla.

Una lirica ermetica che scava nei vissuti dell'artista e si esprime attraverso prosodie spezzate e sincopate di elementi disarmonici che l'artista cerca di ricompattare in un insieme di sostanza e azione per individuare e riprodurre uno spazio *altro*, oltre quello fisico e tangibile, nel quale ricondurre il nostro sguardo in punti determinati e determinanti di ogni storia, laddove cioè qualcosa di misterioso accade (o è accaduto) e l'energia latente della pennellata, ancora in subbuglio, un attimo prima della sua definizione diviene evidenza.

Una ricerca che - dice l'artista - conduce a una totale liberazione dal dolore quotidiano, un catartico allontanamento dal male dell'animo indotto dalla perdita terrena di un affetto che, alla stregua di questa pittura fluida e libera, accetta la metamorfosi della materia verso altri stadi dell'esistenza, esprimendo la natura dinamica e mai appagata di un progetto vitale evidente ma incomprensibile, indagabile forse solo (e oltre) il gesto pittorico stesso.

In ciascun episodio di questo ciclo è così possibile intravedere, oltre le maglie e le trame intricate del colore che lentamente si dirada fino ad annullarsi, un principio di trasparenza, di simbolico sollievo; vissuto primariamente dall'artista, che attraverso la pittura compie il percorso salvifico di

una fede aniconica che guarda con serenità a una *materia che si modifica e diviene*, nella cui luminosa e costante espansione pluridirezionale e multiforme cela anzi infiniti spunti intellettuali sull'incognito dal quale proveniamo e verso il quale siamo diretti e consente all'artista di giungere all'accettazione di un dogma indimostrabile che è metaforico passaggio ad altri livelli spirituali, ad altre forme del permanere.

Un incedere dunque che svincola questa ricerca dall'elemento temporale e spinge l'artista a rinunciare alla forma predefinita e determinata (propria invece di precedenti cicli artistici) per osservare l'assoluto e l'eterno, aprire il proprio orizzonte a una prospettiva del guardare allargata e centrifuga e giungere così a un percorso introspettivo che nell'onirico e nel metafisico trova la propria verità.

Talvolta un apporto materico, un elemento concreto in aggiunta ad una pittura altrettanto concreta ed evidente, increspata e contorta dai numerosi passaggi e dalle numerose sovrapposizioni, ne riavvicina la valenza concettuale alla realtà oggettuale, alla contemplazione del reale (un dato sensoriale realmente esperito e vissuto) dal quale l'artista muove la propria riflessione evitando così che questa possa deviare verso percorsi definitivamente criptici, dai quali invece Alessandro Ferrari vuole prendere le distanze.

Non un'apologia del bello quanto piuttosto una lirica esaltazione del vero - inteso come esplorazione empatica e consapevole entro i propri confini mentali - che il colore (o la sua assenza quando il bianco determina cancellazioni, svuotamenti, rallentamenti) esalta ed esaspera, giocando sul potere della suggestione, sui virtuosismi logici o psicologici delle cromie.

Ricostruendo così queste narrazioni, seguendo i rami filamentosi di questa pittura dispersa lungo i molti centri prospettici che l'artista individua e sottolinea distribuendo la materia nelle molte direttive che il pennello liberamente persegue, avviciniamo la sua storia e intuiamo la sua esigenza di mettere ordine ai pensieri, di percorrere i sentieri della propria vita e di ridefinire oggi la propria verità.

O le molteplici verità, ciascuna potenzialmente esaustiva e appagante, da indagare attraverso l'arte; ciascun dipinto (i grandi lavori così come i piccoli che compongono questa breve serie presente in mostra) racchiudono, oltre la pittura, codici ermetici dalla cui decrittazione (anche se non immediata, anche se non semplice, anche non indolore) si accede a metanarrazioni che lentamente lasciano affiorare i volti che il pittore ha osservato e le voci che il pittore ha ascoltato, *presenze ancora narranti*.

E il gesto di Alessandro Ferrari, all'apparenza effimero ed estemporaneo, leggero e garbato, lascia emergere al contempo la forza di un momento solenne ed eterno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

www.segnoperenne.it
info@segnoperenne.it
facebook/segnoperenne
twitter/segnoperenne

